

ROMANTICISMI



LA RIVISTA DEL C.R.I.E.R.

# **I sovrani d'Europa in visita a Venezia nel dicembre 1822**

Marino Zorzi

ANNO VIII – 2023-2024



# I SOVRANI D'EUROPA IN VISITA A VENEZIA NEL DICEMBRE 1822

Marino ZORZI (*Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*)  
[marinozorzi@gmail.com](mailto:marinozorzi@gmail.com)

**RIASSUNTO:** Dopo la conclusione del Congresso di Verona l'imperatore d'Austria Francesco I e lo zar di Russia Alessandro visitano Venezia in forma ufficiale, il re di Napoli e il re di Prussia in via privata. L'imperatore trasmette precise istruzioni circa i festeggiamenti, da fare in grande economia. Si fanno un corteo acqueo, un'opera alla Fenice, un ricevimento in Palazzo Reale e altri spettacoli. L'imperatore e la moglie visitano molte istituzioni, lo zar anche, con la guida di Perucchini. Venezia appare ancora bella, ma avvilita e impoverita dai tristi anni della dominazione napoleonica.

**ABSTRACT:** After the conclusion of the Congress of Verona, the emperor of Austria and the tsar of Russia visit Venice in an official form, the kings of Naples and Prussia privately. The emperor gives precise instructions about the festivities, to be done in strict economy. A pageant of boats is organized, there are an opera at the theatre La Fenice, a reception in the Royal Palace and other events. The emperor and his wife visit many institutions, the tsar too, with the guide of Perucchini. Venice appears still beautiful, but morally and materially impoverished by the sad years of the Napoleon's domination.

**PAROLE CHIAVE:** imperatore Francesco I, zar Alessandro, teatro la Fenice, Giovan Battista Perucchini, Venezia nel 1822

**KEY WORDS:** Emperor Francis I, Tsar Alexander, La Fenice Theatre, Giovan Battista Perucchini, Venice in 1822



## I SOVRANI D'EUROPA IN VISITA A VENEZIA NEL DICEMBRE 1822

Marino ZORZI (*Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*)  
[marinozorzi@gmail.com](mailto:marinozorzi@gmail.com)

La visita a Venezia di sovrani e personaggi illustri dopo la chiusura del Congresso non sembra abbia avuto rilievo nella politica internazionale: si era deciso tutto a Verona. Peraltro vi era, per l'imperatore d'Austria Francesco e per l'imperatore di Russia Alessandro, l'occasione di rinsaldare l'amicizia con una frequentazione assidua e piacevole. Per Francesco vi era in più un'ovvia utilità in materia di politica interna: l'occasione di conoscere sempre meglio la città suddita, di valutarne le difficoltà e i bisogni e di provvedervi per quanto possibile. Ed è lui il vero protagonista delle giornate veneziane dei sovrani.<sup>1</sup> Solo i due imperatori erano in visita ufficiale; i re di Prussia e di Napoli, anch'essi giunti a Venezia, viaggiavano a titolo privato.

Non era la prima venuta di Francesco a Venezia.<sup>2</sup> Vi era stato nell'otto-

- 1 Sull'argomento è fonte fondamentale la *Relazione* di Emmanuele Antonio Cicogna intitolata *Soggiorno dei monarchi d'Austria, di Russia e di Napoli in Venezia nel dicembre 1822, dedicata al N.U. Conte Benedetto Valmarana Patrizio Veneto*, conservata nella biblioteca del Civico Museo Correr (BMC) con la segnatura PD 258c. La *Relazione* è stata pubblicata da Nicolò Barozzi e Federico Stefani, Venezia, Stabilimento Tipografico Fratelli Visentini, 1884, in occasione delle nozze Cucchetti-Berchet e Allegri-Berchet, con dedica a Guglielmo Berchet, padre delle due spose. La dedica di Barozzi e Stefani al Berchet contiene in breve spazio affermazioni singolari: il Cicogna farebbe intendere che «si mantenevano i ricordi dell'epopea napoleonica», che si erano ribadite a Verona «le catene dei popoli», che «avean fatto cammino le nuove idee della nazionale indipendenza». Di ciò non ci sembra esservi traccia. Alla *Relazione* è acclusa una serie di allegati (poesie d'occasione, avvisi) a beneficio del Valmarana, amico del Cicogna, uomo colto, proprietario di una ricca biblioteca, membro del Consiglio Comunale. Altra fonte assai utile il periodico locale «Il Nuovo Osservatore Veneziano», i cui numeri 152 del 9 dicembre 1822 e 154 del 24 dicembre 1822 dedicano ampio spazio alla visita dei regnanti. Antonio Pilot, *Alessandro II di Russia ospite di Venezia nel 1822*, «Rassegna storica del Risorgimento», 1, fasc. 4, 1925, pp. 902-913, si avvale ampiamente dei giornali ora ricordati e dell'opera del Cicogna.
- 2 Sui soggiorni di Francesco I a Venezia anteriori a quello di cui ci occupiamo, cfr. Fabio Mutinelli, *Annali delle province venete dall'anno 1801 al 1840*, Venezia, Tipografia

bre 1815. Trovava una città che stentava a riaversi dagli anni disastrosi del dominio francese, che si erano conclusi con il terribile inverno del 1813-14, quando le potenze alleate contro Napoleone, ancora padrone di Venezia, l'avevano cinta d'assedio. La città si era ridotta alla fame per l'impossibilità di forzare il blocco e il comandante militare della piazza, il piemontese Giovanni Antonio Seras, aveva spremuto le residue risorse economiche dei cittadini, trasformando tra l'altro le isole del Lido e di Sant'Erasmus in un deserto, per tema di un attacco marittimo.<sup>3</sup> La venuta dell'Austria era stata salutata dai Veneziani con grande sollievo. Cicogna descrive nel suo *Diario* l'apprensione dei giorni in cui, finito l'assedio, non si sapeva chi sarebbe stato il nuovo padrone; dell'Austria si serbava un buon ricordo per gli anni tranquilli, dal 1798 al gennaio 1806, in cui aveva governato con moderazione e onestà.

Francesco, una volta giunto, aveva messo a segno un colpo propagandistico eccellente, il ricupero dei cavalli di San Marco, che Napoleone aveva portato a Parigi e messi sull'arco di trionfo del Carrousel; non solo, ebbe l'intelligenza di farli rimettere dove erano sempre stati, sulla facciata della chiesa, disattendendo i consigli di chi (persino il Canova) proponeva altre collocazioni. Fu un gesto che rallegrò tutti i Veneziani, che videro all'opera un sovrano che non considerava Venezia come terra di conquista, a differenza di Napoleone, che aveva espressamente dichiarato questo suo atteggiamento.<sup>4</sup> La folla entusiasta che assisteva alla ricollocazione dei capolavori, il 13 dicembre 1815, era enorme, come testimonia, fra gli altri, Francesco Caffi nel suo inedito diario, in cui parla di quarantamila persone presenti.<sup>5</sup>

G.B. Merlo, 1841, pp. 235-236, 257. Alessandro Renier, *Feste veneziane. Papi, re, imperatori a Venezia nel '700 e '800*, Venezia, Studio LT2, 2010, pp. 290-333, riporta passi di Fabio Mutinelli, Emmanuele Cicogna e Gaetano Moroni sul periodo 1815-1822.

3 Cfr. Antonio Pilot, *Venezia nel blocco del 1813-14, da noterelle inedite del Cicogna*, «Nuovo Archivio Veneto», XXVII, 1914, parte I, pp. 191-227. I poveri censiti erano 44.167: si vedevano mendicare nobili, ecclesiastici, persone prima abbienti. Il Seras impose alla città esausta un prestito di due milioni di lire venete, da pagare subito, e poi di un altro milione. Fece puntare sulla città i cannoni di tre navi, ancorate di fronte a Castello, a San Marco e alle Zattere, pronto a raderla al suolo al primo accenno di rivolta.

4 Cfr. Eugène Tarle, *Le blocus continental et le Royaume d'Italie*, Paris, Librairie F. Alcan, 1928, pp. 204-205. Napoleone ammette di aver trattato Venezia come «pays conquis»; ma, scrive al principe Eugenio, «l'ai-je obtenue autrement que par la victoire?». Ben diverso l'atteggiamento e lo stile di governo di Francesco I (cfr. Ottavio Bevilacqua, *Verona e il Congresso del 1822*, Verona, Edizioni Zerotre, 2022, pp. 26-36).

5 Cfr. Francesco Caffi, *I miei primi dieci lustri*, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia (BMV), Cod. It. XI, 350 (=10673), cc. 108-109.

L'imperatore si era fermato dal 31 ottobre al 18 dicembre. Aveva partecipato a un ballo alla Fenice, in tabarro e bauta, la consorte in vesta e zendà, volendo così mostrare il rispetto per le tradizioni, che i Francesi disprezzavano. E aveva concesso innumerevoli udienze e visitato un gran numero di istituzioni cittadine.

Grande era il suo interesse per quelli che potremmo chiamare beni culturali. Era stato lui a volere la restituzione delle opere d'arte consegnate ai Francesi nel 1797 a norma del trattato di pace estorto alla Repubblica Veneta; si rivedero vari magnifici quadri di Tiziano, Tintoretto, Veronese, Giambellino, Paris Bordone, Pordenone, Bassano, e tornò ciò che era stato tolto alla Biblioteca Marciana, 202 manoscritti preziosi e il celebre cammeo raffigurante Giove Egioco.<sup>6</sup> Non solo: 21 manoscritti recuperati, tolti ai monasteri veneziani, furono assegnati alla Marciana. Ben meritò l'imperatore che gli fosse eretto un busto nella Biblioteca, opera dello scultore Giuseppe Pisani. Certo non tornò tutto ciò che era stato asportato dalle chiese soppresse, dalle scuole di devozione e di mestiere del pari soppresse, dai pubblici uffici: recuperarli sarebbe stata un'impresa impossibile, data la mole immensa e la dispersione del bottino.

Durante il soggiorno del 1815 l'imperatore visitò la Biblioteca Marciana, allora diretta da Giacomo Morelli, personaggio di grande prestigio nel mondo dei dotti, e gli promise l'assegnazione della importante biblioteca del soppresso convento dei Domenicani alle Zattere, che includeva anche quella di Apostolo Zeno.<sup>7</sup>

Fu lui a decidere, sempre in quell'anno, la collocazione nel convento dei Frari dei documenti pubblici dell'estinta Repubblica, e ciò superando le obiezioni della Camera Alta. L'aveva detto al direttore Giacomo Chiodo, che l'aveva bonariamente lodato: «Bravo Maestà, così va fatto».<sup>8</sup> A Venezia quindi Francesco I era ben voluto e stimato.

6 Cfr. Marino Zorzi, *La Libreria di San Marco*, Milano, Mondadori, 1987, pp. 369-370. L'iscrizione apposta sul piedestallo del busto recita: «Munificentia / Imp. Francisci I Aug. / Bibliotheca / ampliata, aucta / codicibusque rursus adeptis / locupletata. A. MDCCCXVII».

7 Cfr. *Ibid.*, p. 367.

8 Alvise Zorzi, *Venezia austriaca*, Bari, Laterza, 1985, p. 60. Sulle vicende degli archivi della Repubblica, per fortuna salvati, cfr. Francesca Cavazzana Romanelli, *Gli archivi della Serenissima. Concentrazioni e ordinamenti*, in Gino Benzoni-Gaetano Cozzi (a cura di), *Venezia e l'Austria*, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 291-308; Maria Francesca Tiepolo, *Introduzione alla voce Archivio di Stato di Venezia*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, a cura di Piero d'Angiolini e Claudio Pavone, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1981-1994, vol. IV, 1986, pp. 858-1148.

Era poi tornato nel 1817, dopo la scomparsa della moglie Maria Lodovica, morta a Verona. E anche questa volta aveva compiuto un gesto apprezzatissimo dai Veneziani: aveva fatto restaurare e rimettere sulla colonna del molo l'antico leone alato che Napoleone aveva portato a Parigi. Azioni che toccavano il cuore dei sudditi, ancora profondamente legati alla storia gloriosa della Repubblica.

Una terza visita, questa volta in stretto incognito, aveva fatto nel 1819, con la nuova moglie Maria Carolina. Si era fermato solo dal 17 al 27 febbraio, partecipando al carnevale.

La sua visita del dicembre 1822 viene preparata con cura, ed è indicativo del suo stile di governo che preveda e decida egli stesso in ogni dettaglio, dopo attenta considerazione, le modalità con cui si doveva svolgere l'evento.<sup>9</sup> Già il 29 ottobre il governatore delle Province Venete Carlo d'Inzaghi comunica al vicepresidente del governo di Venezia Gaspare del Majno che l'imperatore ritiene che si debbano predisporre a Fusina, sul margine della laguna, uno o più padiglioni per gli ospiti, oppure adattare una casa conveniente. Vuole che siano costruite tre gondole con relative livree per i gondolieri e che si illumini piazza San Marco. A Fusina e in Piazzetta San Marco ci vorrà un pontile per l'imbarco e lo sbarco. Inzaghi aggiunge che la spesa per le gondole è prevista in lire 8.000, per l'illuminazione in lire 84.000, ma sembra eccessiva. Il 4 novembre la Direzione del Demanio trasmette al conte Inzaghi progetti dettagliati per le gondole e per i padiglioni. Il 12 novembre giunge da Verona «l'ordine espresso» di Sua Maestà che vengano «allestiti due dei caicchi dorati ed ora molto difettosi che dovranno servire per uso durante la sua prossima dimora in Venezia».

Il 13 novembre l'imperatore pronuncia una «risoluzione» che viene verbalizzata da un segretario, riassumendo l'intera materia. Circa il padiglione, che si faccia, ma solo se è proprio necessario e se non si può «apparecchiare decentemente alcune stanze» di qualche edificio preesistente. Bisogna comunque ch'esso sia eretto «nel modo il meno dispendioso, forse in guisa soltanto di una tenda»; meglio ancora se «si potesse distendere una tenda già esistente, giacché la relativa spesa è del tutto gettata». Da

9 Disposizioni imperiali, preparativi, previsioni di spesa, proposte, progetti sono conservati all'Archivio di Stato di Venezia, *Governo austriaco, Presidio di Governo Veneto, Atti presidiali*, anni 1820-1823, busta 314/XXI, da 2/4 a 2/21. Ringrazio vivamente Antonio Mazzucco per la preziosa assistenza prestatami nelle ricerche di archivio, e Rita Pasquali per il paziente aiuto. Di alcuni documenti a cui si fa qui cenno e di altri dati e notizie contenute nel presente contributo, a lui comunicato in anteprima, si è avvalso Pieralvise Zorzi, *A Venezia lucean le stelle*, Vicenza, Neri Pozza, 2023, pp. 142-151.

Fusina l'imperatore e il seguito si sarebbero imbarcati verso Venezia; ma senza «apparecchio di bissoni e peote». Il punto dell'imbarco e quello dello sbarco dovevano «essere approntati», se proprio necessario, «nel modo meno dispendioso». Francesco prevede poi che una sera Piazza, Piazzetta e chiesa di San Marco siano «illuminate con torchi di cera»; un'altra sera egli darà un concerto nel suo palazzo; un'altra sera si dovrà fare la rappresentazione di un'opera al Teatro La Fenice, ma utilizzando una compagnia di quelle già attive in quei giorni a Venezia, per ottenere «le condizioni le meno dispendiose per l'erario». Nessuna regata. Bisognerà fare «i riattamenti» e gli acquisti necessari per il palazzo ove egli soggiognerà, apparecchiare le gondole già esistenti e se proprio necessario acquistarne delle nuove. Ma in ogni modo, conclude l'imperatore, «non dovrà essere fatta alcuna spesa od acquisto non occorrente, ed usata la maggior possibile economia in quelle effettivamente necessarie»<sup>10</sup>.

Ci sembra che la «risoluzione» dell'Imperatore rispecchi la precisione, lo scrupolo, l'attenzione che egli dedicava a ogni suo atto. Quanto alle economie, le condizioni in cui versava l'impero, stremato da decenni di guerre, e Venezia in particolare, le rendevano assai opportune. Ma ci pare lodevole che egli volesse evitare di gravare i sudditi anche di spese modeste.

Poi tutto si svolse secondo il suo progetto e le sue successive istruzioni. Si fecero le tre gondole e le livree dei gondolieri, secondo un accurato preventivo inviato il 4 novembre dal Demanio a Inzaghi. Per l'illuminazione della Piazza si ottennero preventivi meno costosi, tra le 50.000 e le 20.000 lire, per quella della Fenice di 6.000 lire. Per l'allestimento degli appartamenti in Palazzo Reale vennero stanziati 75.700 lire. Il palazzo comprendeva l'edificio delle Procuratie Nuove, destinato un tempo ad abitazione dei Procuratori di San Marco, la Pubblica Libreria ideata dal Sansovino (i libri erano stati trasferiti nel 1811-12 in Palazzo Ducale), e le sale sovrastanti le arcate erette dallo Scamozzi verso il molo a uso degli uffici dei Procuratori: evidentemente lo spazio era abbondante, e vi trovarono posto l'imperatore con la consorte, lo zar Alessandro, il capo di stato maggiore principe Volkonskij, il colonnello Mansurov, il medico Willie, consigliere di Stato, e un segretario, il cui arrivo era stato annunciato il 10 dicembre con un dispaccio del Gran Ciambellano austriaco conte Wrba. Nello stesso dispaccio si ordinava di predisporre un'abitazione adeguata nelle Procuratie Vecchie (il grande

10 Per questa e le citazioni precedenti, cfr. *Governo austriaco, Presidio di Governo Veneto, Atti presidiali...*, cit.

edificio sulla Piazza sul lato opposto a quello delle Nuove, anch'esso in gran parte di proprietà pubblica) per la principessa Volkonskaja.<sup>11</sup>

Con lo zar giunsero anche il conte Karl Nessel'rode, Segretario di Stato, capo della diplomazia russa, accompagnato da un ufficiale, due camerieri, il cuoco e un domestico, il conte Tatiščev con analogo seguito, il conte di Sacken (Dmitrij von der Osten-Sacken) e tre Consiglieri di Stato con un domestico ciascuno. I personaggi di minor rilievo furono sistemati a Fusina: è il caso della guardia imperiale austriaca dei Trabanti, per la cui sistemazione si interessò il conte Hardegg.<sup>12</sup>

L'allestimento degli appartamenti nel Palazzo Reale richiese lavori di restauro, intagli, dorature; l'acquisto di mobili, di due tappezzerie di seta, di dodici stufe di ghisa, di trentanove letti; la costruzione di una copertura sopra l'approdo nel canale, il tutto accuratamente documentato. Si spostarono anche alcuni uffici. Si provvide anche all'allestimento della villa reale di Stra (già Pisani) per ospitare una notte la coppia imperiale, la notte successiva lo zar.

Non sembra si sia fatto ricorso per gli alloggi a edifici di proprietà privata, a differenza di quanto si fece largamente a Verona:<sup>13</sup> evidentemente non se ne sentì il bisogno, data l'abbondanza di ambienti di proprietà pubblica disponibili. Tuttavia, oltre all'arrivo dei reali e del loro seguito, il «Nuovo Osservatore Veneziano» del 19 dicembre registra l'arrivo di molti «distinti personaggi»,<sup>14</sup> dell'alloggio dei quali non sembra si siano occupati il Gover-

11 Sulla principessa Zinaida Aleksandrovnja Volkonskaja (1789-1862), «letterata e mecenate, nonché attrice e cantante dilettante», nata Belosel'skaja-Belozerskaja, sposa di Nikita Volkonskij, aiutante di campo dello zar, amica e protettrice di Giovanni Battista Perucchini, cfr. Anna Giust, *Giovanni Battista Perucchini mediatore d'arte e d'artisti tra Russia e Italia*, in Maria Rosa De Luca-Graziella Seminara-Carlida Steffan (a cura di), *Un nobile veneziano in Europa. Teatro e musica nelle carte di Giovanni Battista Perucchini*, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2008, pp. 79-104: 81-84. Ivi anche notizie sul capo di Stato Maggiore Pëtr Volkonskij e sulla cognata di Zinaida, Maria, moglie del generale Sergej, arrestato come decabrista (cfr. *Ibid.*, p. 86).

12 Il conte chiede che si trovi una camera per il sottotenente Nesselhalter e una per il suo domestico, e una per il primo furiere, anche fuori della caserma. Nella caserma ci voleva una stanza per il sottoufficiale, due o tre per le ventisette guardie, una piccola per una delle guardie, ammogliato. Una cucina poteva servire per tutto il distacco. La richiesta è nella busta dell'Archivio di Stato di Venezia sopra citata.

13 Cfr. Ottavio Bevilacqua, *Francesco I e il Congresso di Verona*, in Claudio Carcereri di Prati (a cura di), *Il Congresso di Verona (1822) e la politica mitteleuropea degli Asburgo. Atti del Convegno tenuto il 18 maggio 2018*, Verona, Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere, 2019, pp. 57-88; nonché il saggio dello stesso nel presente numero.

14 Nell'elenco figurano i vescovi di Trieste e Vicenza; il marchese di Londonderry, «in-

no o il Comune: essi venivano a titolo privato. Forse alloggiarono in alberghi, come i sovrani di Prussia e di Napoli, al cui soggiorno accenneremo.

Per quanto riguarda i festeggiamenti, già in ottobre era stata istituita una Commissione alle feste e spettacoli. Il 31 ottobre era stato chiamato a farne parte Daniele Renier, già podestà di Venezia in epoca napoleonica, che poi chiese di essere sostituito per la morte della sorella;<sup>15</sup> il 15 novembre fu nominato in suo luogo il conte Giovan Battista Contarini, consigliere di Governo. Il 30 novembre la Commissione assunse la fisionomia definitiva: ne facevano parte cinque membri, tutti nobili veneziani: il suddetto Giovan Battista Contarini, Andrea Giovanelli, Nicolò Vendramin Calergi, Giovanni Correr, assessore municipale, e Camillo Gritti.<sup>16</sup> Venne decisa

viato straordinario britannico presso l'I.R. Corte», con seguito; il conte de la Ferrouye, ambasciatore francese a Vienna; il conte di Porcia; il duca di Vinella dei principi di Niscemi, e vari funzionari. L'elenco include anche la principessa Volkonskaja, del cui alloggio si era occupato il Governo, come detto sopra, e si apre addirittura col principe di Metternich: sembrerebbe strano che il potente ministro non fosse ospitato dal Governo. Purtroppo egli loda la sua abitazione, dice che aveva varie comodità, ma non dice dove fosse: «Je suis bien logé; j'ai beaucoup de soleil et même des poêles dans mon appartement; j'ai aussi un lit de parade, qui me semble plus digne d'une Danaé que de moi. Aussi ai-je fait dresser mon petit lit de camp à la place de cette couche somptueuse» (Klemens Wenzel Nepomuk Lothar, prince de Metternich, *Mémoires, documents et écrits divers laissés par le Prince de Metternich, publiés par son fils Richard*, vol. IV, Paris, Plon, 1881, p. 561). Forse era alloggiato in una delle antiche abitazioni dei Procuratori di San Marco.

15 Sul Renier, sotto l'Austria membro del Consiglio di Governo, molto popolare a Venezia, cfr. Michele Gottardi, *Da Manin a Manin: istituzioni e ceti dirigenti dal '97 al '48*, in Mario Isnenghi-Stuart Woolf (a cura di), *Storia di Venezia*, vol. IX/1, *L'Ottocento e il Novecento*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, pp. 75-105: 87-88.

16 Giovanni Battista Contarini fu uno dei pochi patrizi scelti per far parte del Consiglio di Governo, presieduto dal Governatore delle Province Venete, e fu in competizione con Giovanni Correr per la carica di podestà. Giovanni Correr fu podestà per vent'anni, amato e stimato (cfr. Eurigio Tonetti, *Il Comune prima dell'Unità*, in Mario Isnenghi-Stuart Wolf (a cura di), *op. cit.*, p. 59). Fu lui a rendere la regata spettacolo annuale (cfr. Alvise Zorzi, *Canal Grande*, Milano, Rizzoli, 1991, p. 282). Nicolò Vendramin Calergi, proprietario del celebre omonimo palazzo, fu ciambellano imperiale, consigliere intimo, cavaliere di seconda classe della corona di ferro, presidente emerito della commissione generale di pubblica beneficenza, come si apprende dall'esemplare dell'opera genealogica di Marco Barbaro conservata alla biblioteca Correr, arricchita e aggiornata dalle annotazioni del Cicogna; da qui risulta anche che i Giovanelli, originari di Bergamo, avevano un ramo austriaco, cui appartenevano Gualtiero e Francesco, generali imperiali nel Seicento, e un ramo veneziano, nel 1668 ammesso al patriziato a seguito del consueto esborso (con palazzo a Santa Fosca, pesantemente rimodernato nell'Ottocento da G.B. Meduna). Nel 1778 Benetto fu prov-

una dotazione di 62.000 lire per sostenere le relative spese: fu quindi possibile l'allestimento di quattro bissoni e di altre barche per il corteo acqueo che doveva accompagnare non l'imperatore Francesco ma l'imperatore russo: a lui Francesco volle riservare gli onori che aveva rifiutato per sé.

Si fecero anche grandi pulizie degli edifici e di «tutto ciò che [...] sarebbe corso alla vista dei sovrani», come scrive il Cicogna. Si deliberò anche, non è chiaro il motivo, di apporre una scritta commemorativa della venuta degli imperatori su ciò che rimaneva della chiesa di Sant'Antonio di Castello, distrutta per ordine napoleonico: l'arco della cappella Lando, che si vede ancora nei giardini pubblici. Ma poi la scritta non fu posta.

Gli arrivi dei sovrani incominciarono il 23 ottobre, con la venuta del re di Prussia con i suoi figli. Si trattò di una visita senza ufficialità. Alloggiò all'albergo Danieli, sulla riva degli Schiavoni, ancor oggi esistente. La notizia consente di anticipare di due anni l'apertura del celebre hotel, che viene generalmente fissata nel 1824, quando Giuseppe Da Niel comperò l'edificio; ma evidentemente già prima aveva aperto l'esercizio.<sup>17</sup> Il re visitò il Palazzo Ducale, in particolare la Corte d'appello, allora sita nella sala del Senato, e la Biblioteca Marciana, allora nelle sale del Maggior Consiglio e dello Scrutinio (diede ai portieri 4 ongari), la chiesa dei Santi Giovanni e Paolo (diede 4 ongari al custode) e il Tribunale Criminale (diede ai portieri un ongaro), il 25 ottobre.<sup>18</sup>

Il 12 dicembre arrivò il re di Napoli, che alloggiò all'albergo Grande Europa. Il 14 dicembre volle presenziare alla cerimonia in cui il patriarca Ladislao Pyrker benediceva quattro nuove campane destinate alla chiesa di San Francesco della Vigna. Il Cicogna scrisse per l'occasione una canzone destinata, scrive, «a tutti que' soggetti che n'hanno il merito», cominciando dal fonditore Canzian:

veditore generale a Palma nel 1755, poi Procuratore di San Marco. Da Iseppo, savio agli Ordini prima della caduta della Repubblica, e Paolina Contarini nacque Andrea (1783-1860), il membro della Commissione per le feste. Il fratello Pier Francesco divenne commendatore dell'Ordine di Malta e ciambellano imperiale. Camillo Gritti, nato nel 1773, del ramo di San Severo, di cui alla «Temi Veneta» del 1797, non sembra aver ricoperto altri incarichi di rilievo. Era dal 1814 proprietario del palazzo sul Canal Grande, già Pisani, ove nel 1815 abitarono Francesco I e Metternich, nel 1816 Byron; poi il palazzo fu venduto alla baronessa Wetzlar (cfr. *Ibid.*, pp. 257, 358). Oggi è il noto lussuoso albergo.

17 Sull'albergo Danieli, cfr. Adolfo Bernardello, *Venezia nel Regno Lombardo-Veneto*, Milano, Franco Angeli, 2015, p. 173.

18 Emmanuele Antonio Cicogna, *Diario*, Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, cod. 2845, c. 4825.

Canzian le fece e poi l'ha benedette  
 Ladislao di Venezia patriarca  
 per la chiesa carca  
 di curiosa e di devota gente.  
 Ma non vogliam tacer che v'assistette  
 Fernando re di Napoli presente  
 che tornando fra noi dopo trent'anni  
 ci vide addosso dell'etade i danni.

Il Cicogna dice che questa innocua poesia non fu stampata «perché ci voleva l'approvazione del patriarca e del governo». La censura era molto attenta e forse questa allusione a tempi migliori poteva non piacere; o forse l'autore non aveva voglia di chiedere le autorizzazioni prescritte. Ma poi dovette cambiare idea, se la canzone è inclusa nell'elenco delle sue opere a stampa.<sup>19</sup> Il re era stato a Venezia con l'imperatore Leopoldo d'Austria nel 1791 e aveva visto una Venezia ben diversa; confidò al parroco di essere preoccupato per la diffusione della carboneria nelle sue truppe e il parroco evidentemente lo disse al Cicogna, che lo annota.

Il 15 dicembre, domenica, arrivò Francesco I. Aveva pernottato nella villa reale di Stra, già Pisani, da cui era partito alle nove del mattino; si era imbarcato a Fusina e di lì era giunto a Venezia «ad un'ora pomeridiana». Con lui l'imperatrice Maria Carolina, il viceré e la viceregina. Il viceré del Regno Lombardo-Veneto era Ranieri d'Asburgo-Lorena, persona gentile e schiva. La sua carica prevedeva che trascorresse sei mesi a Venezia e sei a Milano, ma a Milano preferiva la più tranquilla Monza. Il Cicogna nel *Diario* lo dice persona di straordinaria gentilezza, al pari della consorte, mentre un severo e altezzoso portiere lo proteggeva dai visitatori con modi spesso scortesì. Era uomo colto: fu lui ad autorizzare la considerevole spesa di 480 lire per l'acquisto di una copia del primo libro stampato a Venezia, nel 1469, da Giovanni da Spira, le *Epistole* di Cicerone, destinata alla Biblioteca Marciana.<sup>20</sup> La famiglia imperiale si recò nel suo alloggio, nel Palazzo Reale.

19 Nell'*Indice delle pubblicazioni di E. A. Cicogna*, «Archivio Veneto», V, 1873, pp. 156-173, è inclusa l'opera *Per le nuove campane di S. Francesco. Canzone e sonetto*, Venezia, Cordella, 1822.

20 Cfr. Marino Zorzi, *The Book Market in Nineteenth-Century Venice*, in Cristina Don-di-Dorit Raines-Richard Sharpe (eds.), *How the Secularization of Religious Houses Transformed the Libraries of Europe, 16th-19th Centuries*, Turnhout, Brepols, 2022, pp. 371-385: 383.

Il giorno dopo, il 16 dicembre, arrivò a Fusina lo zar Alessandro, che a sua volta aveva pernottato nella villa reale di Stra. L'imperatore Francesco, accompagnato dal viceré, andò a Fusina a incontrarlo con varie imbarcazioni della Marina e un corteo di bissoni, gondole e altre barche. Due avvisi del podestà avevano sollecitato la partecipazione del popolo,<sup>21</sup> mentre un apposito decreto aveva previsto tipo, numero ed equipaggiamento delle imbarcazioni della Marina. C'erano cinque bastimenti con vari corpi di truppe (uno con la Musica della Marina) e cinque scalé: uno per l'imperatore, due per la guardia nobile, uno per consiglieri, ciambellani e generali, uno per altri del seguito. Gli scalé erano delle barche eleganti, analoghe agli antichi peatoni ducali che il doge usava quando non usciva col Bucintoro. Le bissoni erano dieci:<sup>22</sup> quattro del Comune, come da deliberazione del 30 novembre già ricordata, e altre sei, offerte una dalla Camera di Commercio, le altre cinque da altrettanti personaggi: il podestà Calbo Crotta, Andrea Giovanelli e Camillo Gritti, membri della Commissione delle feste, il commendator Giacomo Treves, ricco banchiere, presidente della Camera di Commercio, Benedetto Barbaria, industriale del vetro.<sup>23</sup> Una più modesta era «diretta da un certo Giacomuzzi mercatante da vino in calle del Ridotto». Le più ammirate furono quelle del Giovanelli e del Gritti, in cui i remiganti portavano costumi russi e barbe finte. Ma qui compare il governatore delle Province Venete conte d'Inzaghi, che il Cigogna non apprezza affatto: egli fa togliere le barbe ai finti cosacchi delle due bissoni e la bandiera russa che il Gritti aveva posto sulla sua; «ignoto

21 Un avviso è del 10 dicembre, l'altro del 12. Il secondo avviso dice in conclusione che i Veneziani approfitteranno dell'occasione per ambire all'onore di farsi solleciti nel tributare agli Augusti Monarchi gli omaggi loro dovuti.

22 Le descrive sommariamente una composizione a stampa intitolata *Canzonetta Nova su l'aria moderna in lode de le feste che à fate Venezia nel gran incontro dei Augusti Sovrani*, ripubblicata da Antonio Pilot, *Alessandro II di Russia*, cit., pp. 910-913. I finti russi portavano «pastran, turbante, barbe e mustachi, / bragon larghissimi, pareva bon».

23 Su Giorgio Barbaria (1741-1801), che aveva assicurato la prosperità dell'azienda puntando sull'esportazione di conterie e perline di vetro, cfr. Francesca Trivellato, *Tra innovazione e conservazione: la strategia imprenditoriale di Giorgio Barbaria*, s.n.t., 1997. Benedetto Barbaria aveva costruito la parte in vetro del sontuoso tavolo incluso nell'omaggio delle Province Venete all'imperatore Francesco I in occasione del suo matrimonio con Maria Carolina nel 1817: l'invenzione era del pittore Borsato, i bronzi di Bartolomeo Bongiovanni di Vicenza, le «meccaniche connessioni» di Giacomo Bazani. Il tavolo fu rinvenuto a Konopiste (Praga) da Roberto De Feo, cui si deve la fondamentale opera sul pittore: *Giuseppe Borsato (1770-1849)*, Venezia, Scripta ed., 2016 (circa il tavolo, p. 577).

il motivo», scrive il Cicogna con fastidio. Il Cicogna preferiva il predecessore, conte di Goëss, di famiglia originaria del Portogallo: una persona di grande bontà ma chiuso e abulico, che i Veneziani chiamavano per questo «conte di Gesso».<sup>24</sup> Partecipava al corteo anche una compagnia napoletana in maschera, sopra una tartana fornita di fiori e di strumenti musicali.

Il Cicogna nota malinconicamente che per il numero di barche e per gli applausi l'ingresso dei due imperatori «era ben lungi dall'assomigliare quelli che in tale solennità usavano in altri tempi i veneziani»: ciò per «le ristrettezze de' tempi e lo scarso numero di barche» che si trovavano ormai in Venezia, e anche forse perché i sovrani rimasero chiusi nel loro scalé senza mostrarsi al popolo. I due imperatori si incontrarono nel padiglione eretto a Fusina, poi lo zar salì sullo scalé del sovrano austriaco, indi tutti si avviarono verso Venezia, salutati da salve di artiglieria. Entrarono a Santa Chiara in Canal Grande, mentre le campane suonavano a festa. Giunti a San Marco, scesero in Piazzetta, ove trovarono le autorità civili e militari, percorsero la Piazza, in cui era schierata la guarnigione, e finalmente Francesco accompagnò «l'Eccelso suo ospite», come scrive «Il Nuovo Osservatore», «negli appartamenti per esso destinati in quella parte del Palazzo Reale che guarda la Piazzetta e l'isola di San Giorgio». Si trattava degli antichi uffici dei Procuratori di San Marco, siti nelle arcate verso il Bacino aggiunte dallo Scamozzi all'edificio della Libreria sansoviniana, come già si è ricordato; in essi abitava di solito il vicepresidente del Governo del Mayno. Nelle sale del Palazzo Reale adiacenti alloggiarono i sovrani austriaci. Poi vi fu un «pranzo di famiglia», a cui parteciparono la coppia imperiale austriaca, lo zar, il viceré con la consorte e anche il re di Napoli. L'imperatrice si recò poi all'Accademia, ove le fece da guida il dotto abate Giovanni Antonio Moschini, studioso di valore, professore al Seminario patriarcale, che poi la accompagnò nelle successive visite.

Alle otto della sera gli illustri ospiti andarono tutti alla Fenice, ove si rappresentò *Il matrimonio segreto* di Cimarosa. Il biglietto d'ingresso costava lire 2, quello agli scanni 1,50. La folla fu grande. Ma per questo importante momento della visita imperiale rinvio al contributo di Carlida Steffan in questo volume.<sup>25</sup>

24 Emmanuele Cicogna, *Diario*, cit., c. 4125: «Il conte di Goëss governatore della nostra provincia è la più buona persona che viva sotto la cappa del cielo, ma è freddo, è una statua, e sembra privo di moto e di vita in nessun affare anche importante, lasciando alla cieca che li maneggino dei scaltri e degli avveduti a lor piacere», onde il soprannome.

25 Carlida Steffan, *Sovrani in laguna (dicembre 1822: funzioni e dispositivi spettacolari)*, in

Il giorno dopo, 17 dicembre, l'imperatore Francesco si recò alle nove, col viceré, a visitare l'Archivio Generale nel convento dei Frari. Vi restò due ore. Era una sua creatura, l'aveva voluto lui, ascoltando le richieste di Giacomo Chiodo. Poi andò a udire la messa nella basilica di San Marco, indi all'Accademia di Belle Arti. Qui ammirò il rilievo in marmo che stava scolpendo Luigi Zandomeneghi in onore di Goldoni, finanziato da una sottoscrizione; ma quando lo scultore disse che per coprire la spesa sarebbe stata necessaria la firma, e ovviamente il contributo, dell'arciduca viceré, l'imperatore, benché il viceré fosse presente, «nulla rispose e passò ad altro». Il rilievo fu poi completato e posto nel teatro La Fenice nel 1830.

Intanto lo zar visitava la chiesa di San Marco, il Palazzo Ducale, San Giorgio Maggiore, la Dogana da mar, l'Accademia di Belle Arti. Lo accompagnava Giovanni Battista Perucchini, un personaggio su cui non mi dilungo: gli è dedicato un recente libro, e ne parlano anche nel presente volume Anna Giust e Carlida Steffan.<sup>26</sup> Ricordo solo che si trattava di un eccellente conoscitore di musica e anche buon suonatore di pianoforte; godeva per queste sue qualità dell'amicizia della principessa Volkonskaja, anche lei amante della musica, che l'aveva presentato allo zar a Verona. Perucchini era nobile di Ceneda (non nobile veneziano, come asserito nel titolo del pur ottimo libro sopra ricordato), parlava bene il francese, e aveva un modesto impiego nell'amministrazione (era collega e amico di Cicogna); evidentemente seppe rendersi simpatico e utile allo zar, che non mosse più un passo a Venezia senza di lui.

Importante fu la visita all'Accademia. Qui si trovava esposta l'*Assunta* di Tiziano, che era stata tolta dalla chiesa dei Frari dove era annerita e mal ridotta dal fumo delle candele. Secondo il Sernagiotto, biografo di Natale Schiavoni, sarebbe stato il pittore a segnalare le cattive condizioni del quadro a Leopoldo Cicognara, direttore della napoleonica Accademia di Belle Arti, che ne ottenne il trasferimento alla sua istituzione.<sup>27</sup> Lo Schiavoni era intento a fare una copia, in piccolo, del quadro quando giunse lo zar, accompagnato dal Perucchini. Questi presentò lo Schiavoni

questo numero.

26 Cfr. Maria Rosa De Luca-Graziella Seminara-Carlida Steffan (a cura di), *Un nobile veneziano in Europa. Teatro e musica nelle carte di Giovanni Battista Perucchini*, cit.; Carlida Steffan, *Perucchini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*; Ead., *Sovrani in laguna...*, cit.; Anna Giust, *Relazioni di lungo corso: musicisti italiani tra Verona e la Russia*, in questo numero.

27 Luigi Sernagiotto, *Natale e Felice Schiavoni*, Venezia, Gaetano Longo, 1881, p. 278.

allo zar, «che guardò la copia, non ancora finita, gli piacque, la volle quando finita». Schiavoni stava riproducendo il quadro anche con un'incisione, e chiese allo zar di potergliela dedicare; lo zar accettò. Poi vide un quadro a olio appena finito dall'artista, raffigurante Ebe che, da un nappo dorato, offre da bere a Giove in forma d'aquila. Ebe era bella, bionda, vestita di un velo; il quadro (un metro per 0,80) piacque allo zar, che fece pagare al pittore 300 zecchini.<sup>28</sup> In una lettera del 10 gennaio 1824 il conte Nesselrode ringrazia il Perucchini, che si occupava della stampa tratta dal quadro di Tiziano, della dedica allo zar, e anche dell'invio di un disegno riproducente la cena in Emmaus di Tiziano, eseguito da Teodoro Matteini, che lo zar desiderava; da esso si stava traendo un'incisione.<sup>29</sup> Le stampe vennero spedite da Milano nel maggio 1825 dal console de Naranzi, che informò il Perucchini con una cortese lettera.<sup>30</sup>

La sera del 17 vi fu l'illuminazione della Piazza San Marco e della Piazzetta. «Il Nuovo Osservatore» descrive con entusiasmo lo spettacolo offerto, che si completava con l'illuminazione di San Giorgio, Dogana, Salute, Zitelle e Redentore alla Giudecca, lamentando solo che «un vento piuttosto fresco di tramontana spegnesse quando a quando taluno dei fuo-

28 *Ibid.*, pp. 320-329. Il Cicogna, nella *Relazione*, cit., p. 42, parla di cento, non trecento zecchini.

29 La riportiamo, anche a prova del buon ricordo che il conte serbava del soggiorno veneziano e del suo interesse per il teatro: «St Petersburg, le 10 Janvier 1824. Monsieur, je vous dois des remerciements pour la lettre que vous avez bien voulu m'adresser par l'entremise de Mr. de Naranzi. Le Consul Général est informé des intentions de l'Empereur, quant à la dédicace de la gravure du tableau du Titien, ainsi qu'à l'envoi du dessin de la Cène d'Emmaus, exécuté pour Sa Majesté Impériale par le professeur Matteini. Comme il paraît que les estampes de ces deux tableaux, dont l'Académie de Venise se glorifie à si juste titre, vont être publiées incessamment, j'oserais vous prier, Monsieur, de vouloir bien souscrire en mon nom pour un exemplaire avant la lettre de chacune de ces gravures, et de me les transmettre en même temps que Mr. de Naranzi expédiera ceux qui sont destinés pour l'Empereur. J'en ai prévenu Mr. de Naranzi, qui s'empressera de vous rembourser les frais de souscription. Les détails que vous me donnez des théâtres de Venise m'ont d'autant plus intéressé, qu'ils me rappellent le séjour que j'ai fait dans cette ville si remarquable sous tant de rapports. Je recevrai avec un véritable plaisir les nouveautés que vous voulez bien me promettre en fait de musique. En faisant des vœux pour que l'état de votre santé puisse s'être entièrement rétabli depuis la grave maladie que vous avez essuyée, je vous prie, Monsieur, de recevoir l'assurance de ma considération distinguée. Le Comte de Nesselrode». (BMC, Archivio Bernardi, b. 86).

30 Cfr. Anna Giust, *Giovanni Battista Perucchini mediatore d'arte e d'artisti tra Russia e Italia*, cit., p. 86.

chi», nonostante «la più solerte vigilanza».<sup>31</sup> Nella piazzetta dei Leoncini fu eretto un arco trionfale, anch'esso illuminato.

Alle otto circa «gli Augusti Regnanti discesero nella Piazza»<sup>32</sup> e poi passarono nelle Mercerie. Lo zar dava il braccio all'imperatrice d'Austria, il re di Napoli alla viceregina, seguivano l'imperatore e il re. Giunsero fino al campo di San Bartolomio, poi tornarono indietro. A San Zulian, a San Bartolomio e sul ponte dei Baretteri vi erano tre orchestre, che suonarono durante il passaggio dei sovrani. Quando giunsero al negozio di musica di Giuseppe Benzon, presso il ponte dei Baretteri, «questi fé loro udire un coro di cantanti in loro onore, ed una ragazzina elegantemente vestita uscì dalla bottega e presentò a' sovrani stessi stampato un inno, che diede motivo alla musica». Dalle finestre furono gettate poesie d'occasione. Tutti i negozi mostravano le loro merci più preziose. Un mercante espose due quadri raffiguranti l'impresa di Marino Carburi, che aveva organizzato il difficilissimo trasporto dalla Carelia a Pietroburgo del gigantesco macigno destinato a reggere il monumento equestre dello zar Pietro il Grande;<sup>33</sup> il libraio Silvestro Gnoato mostrò alcuni quadri portati dalla Cina da suo fratello, alfiere di vascello, imbarcato sulla fregata Carolina nel 1820-21; l'imperatore, sentito il nome, gli chiese se era fratello di un Gnoato che era capitano dei granatieri a Vienna; il libraio rispose di sì, e ricordò anche l'altro fratello ufficiale di marina. Un altro negoziante ottenne curiosi effetti visivi con cilindri giranti, specchi e cotone. Altri esposero aquile a due teste fatte con i più diversi materiali, una di cristallo, una di guanti, una di stivali e scarpe, una di cioccolata. Lo zar si interessò molto a tutto, in particolare alle conterie e alle margarite. Tutto si svolse in ordine perfetto, solo quando si allontanarono i sovrani vi furono danneggiamenti e furti.

Il 18 dicembre lo zar si recò alla chiesa dei Greci, ove assisté alle funzioni religiose in onore di San Nicolò: una visita che celebrava i legami della Russia con la chiesa ortodossa e con i Greci. Al vescovo «donò una croce di brillanti pel valore di oltre 500 zecchini». Visitò poi i Santi Giovanni e

31 «Il Nuovo Osservatore Veneziano», n. 152, 19 dicembre 1822.

32 Per questa e le citazioni successive, cfr. Emmanuele Antonio Cicogna, *Soggiorno dei monarchi d'Austria, di Russia e di Napoli in Venezia nel dicembre 1822, dedicata al N. U. Conte Benedetto Valmarana Patrizio Veneto*, cit.

33 L'immenso piedestallo della statua bronzea, opera di Etienne Maurice Falconet, fu trasportato nel 1768 «con il soccorso di una attrezzatura ingegnosa e potente, interamente concepita e costruita» dal Carburi, ingegnere di Cefalonia, suddito veneto (1729-1782). (Manlio Pastore Stocchi, *Memoria del paterno governo*, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 200-221).

Paolo, i Gesuiti, e la fabbrica di conterie di Benedetto Barbaria, che gli fece dono di «un libro di campioni della sua fabbrica»: lo zar ricambiò facendo «distribuire 500 franchi a' lavoratori». L'imperatore Francesco si dedicò a concedere infinite udienze, come era solito fare.

Il 19 dicembre lo zar andò a vedere l'officina di Giovanni Antonio Ragazzetti, che stava costruendo una riproduzione in rilievo dell'intera Venezia, «con immensa e ammirabile maestria»: un lavoro ammirato da tutti, in particolare dal Cicogna, che andava spesso a vederlo.<sup>34</sup> Il Ragazzetti aveva molte difficoltà, dovute alla spesa e all'insufficienza dei locali della sua casa in una calle a San Polo. Lo zar ammirò il lavoro, diede a un lavoratore un napoleone d'oro di mancia, la sera inviò tramite il Perucchini quaranta napoleoni d'oro all'artista, facendogli sapere di aver parlato di lui all'imperatore Francesco. Questi aveva detto allo zar che sarebbe andato a vedere l'opera, ma poi non andò. Si nota la differenza fra la splendidezza dello zar e la parsimonia dell'imperatore: quest'ultimo, per validissimi motivi, faceva molta attenzione alle spese. Peraltro, nota il Cicogna, allo scultore Gaetano Ferrari, che gli offrì in dono la testa in marmo di Gesù moribondo da lui scolpita, Francesco fece dare cento zecchini,<sup>35</sup> e la sera del concerto nel teatro di San Benedetto, di cui si dirà oltre, fece distribuire ai poveri duemila franchi. Ma la prodigalità dello zar era imbattibile: Cicogna elenca i molti doni da lui fatti prima della partenza, dicendo che erano quelli a lui noti: forse quindi ce n'erano altri.

Lo stesso giorno 19 dicembre l'imperatore col viceré si recò a visitare l'Ospedale civile, trascorrendovi un'ora e mezza, mentre l'imperatrice visitava la Marciana, in Palazzo Ducale.

Per la sera fu annunciata una pubblica accademia vocale e strumentale nel teatro di San Benedetto. I sovrani vi si recarono. Secondo il Cicogna, non fu un successo, perché il locale era troppo vasto per il tipo di musica e anche per i cantanti.

Il 20 dicembre l'imperatore Francesco visitò le due caserme militari di Santa Chiara e degli Incurabili. L'imperatrice visitò la Casa di educazione

34 Emmanuele Antonio Cicogna (*Diario*, cit., c. 4731, 8 dicembre 1820) precisa che il Ragazzetti, in precedenza usciere, era intento a riprodurre Venezia «a traforo, a disegno di rilievo, non già dipinto». Non mi è stato possibile sapere la sorte della sua opera, se mai fu compiuta.

35 Gaetano Ferrari, scultore, era figlio di Giovanni, detto il Torretto; nella voce dedicata a quest'ultimo da Paolo Mariuz nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (vol. 46, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996), è inclusa la biografia del figlio Gaetano, in cui si menziona una sua «testa di Cristo coronata di spine».

femminile delle Salesiane, l'ospedale della Pietà, cui donò 500 franchi, e l'istituto delle Zitelle. Lo zar visitò la galleria Manfrin, il Redentore, i palazzi Manin (a San Salvador) e Pisani Moretta (a San Polo) e il laboratorio di un Trentin fabbricatore di pianoforti.

Alla sera del 20 l'imperatore invitò in Palazzo Reale gli ambasciatori, i maggiori funzionari e la nobiltà a un concerto in onore dello zar, che doveva aver luogo alle sette. Era previsto che gli invitati fossero presentati ai sovrani e che quindi giungessero alle cinque e mezza. L'organizzazione lasciava a desiderare. Le dame furono avvisate il giorno stesso tra mezzogiorno e le tre: troppo tardi per poter indossare l'abito prescritto (il manto). Per i signori era prescritto l'abito di spada, o l'uniforme. Un lato positivo fu che non ci si attenne alla regola rigorosa per cui si potevano invitare solo le dame aventi i quattro quarti di nobiltà, per cui si sarebbe potuto avere un grande concorso di invitate se non vi fosse stato il disguido negli inviti.<sup>36</sup> Tutte le dame presenti furono riunite in una sala. In un'altra i nobili, mescolati ai dignitari civili, militari, ecclesiastici. Poi giunsero i sovrani, l'imperatrice in particolare si prodigò in cortesie, ma il governatore Inzaghi e la moglie non presentarono nessuno. Finalmente tutti passarono nella sala detta dei Filarmonici ed ebbe luogo il concerto, un successo, per il quale rinvio al saggio di Carlida Steffan in questo volume.<sup>37</sup>

Il 21 dicembre l'imperatore Francesco visitò le scuole elementari di San Provolo, per due ore, poi la Biblioteca Marciana. Qui, morto nel 1819 il Morelli, trovò alla direzione un nuovo valente bibliotecario, Pietro Bettio. L'imperatore si interessò anzitutto alla biblioteca dei domenicani alle Zattere, includente quella zeniana. Aveva già stabilito nel 1815, come si è detto, che questa grande biblioteca, rimasta nel soppresso convento dei domenicani osservanti ai Gesuati, venisse incorporata nelle raccolte marciane: non si era fatto, anzi nel 1818 il governo aveva progettato di mandare i preziosi libri a Padova. Il bibliotecario Morelli si era opposto con rab-

36 Non sembra che le tre dame più note del primo Ottocento, Giustina Renier Michiel, Isabella Teotochi Albrizzi e Marina Querini Benzon abbiano preso parte agli eventi della visita dei sovrani a Venezia. Isabella Albrizzi si era recata a Verona per il Congresso: solo un'altra nobildonna veneziana, Isabella Da Mula, era stata presente a Verona in quei giorni (era nata, nel 1788, nobile Lavagnoli, veronese, e aveva sposato nel 1809 il patrizio Angelo Maria Da Mula). Giustina Renier Michiel si trovava da ottobre in villa, a Conegliano (cfr. Vittorio Malamani, *Giustina Renier Michiel. I suoi amici, il suo tempo*, «Nuovo Archivio Veneto», vol. 38, I, 1889, pp. 3-95; II, pp. 279-367: 315).

37 Carlida Steffan, *Sovrani in laguna (dicembre 1822): funzioni e dispositivi spettacolari*, cit.

biosa energia: era così famoso e stimato che poteva permetterselo.<sup>38</sup> Aveva ottenuto che l'invio a Padova non avesse luogo, ma non era riuscito a ottenere la raccolta per la Marciana. Poi però qualcosa si era mosso: il 4 novembre 1821 una sovrana risoluzione aveva disposto che il Bettio si recasse nel soppresso convento di San Giovanni in Laterano, ove i libri domenicali e zeniani erano stati trasferiti in 218 casse, a identificare i libri mancanti alla Marciana: era un bel passo avanti, ma l'operazione quando arrivò l'imperatore non aveva avuto ancora luogo. Francesco I confermò l'ordine e questa volta il laborioso controllo si fece, nel successivo 1823, tra maggio e settembre: «fra immensa polvere, in un locale spazioso, freddissimo e incomodo», il Bettio e i suoi collaboratori identificarono ben 13.675 volumi non posseduti dalla Marciana, che vennero trasportati finalmente in Palazzo Ducale. Dei residui 16.961, altri 7.280 furono poi assegnati alla Marciana nel 1827, gli altri venduti.<sup>39</sup>

Dispose poi che alcuni preziosi vasi antichi passassero dal Tesoro di San Marco al museo statuario, allora annesso alla Biblioteca. Prese poi un'importante decisione per il Palazzo Ducale stesso: stabilì che tutti gli uffici amministrativi allora ivi ospitati abbandonassero l'edificio. Ciò per la miglior conservazione di esso, soprattutto per il pericolo d'incendio: ce n'era stato uno, per fortuna presto domato, nel 1821; il Bettio si era prodigato a salvare i libri preziosi, ed anche il patriarca Pyrker era intervenuto: affannato, commosso, si era preso la responsabilità di ordinare a una compagnia di soldati di intervenire. Il mattino dopo aveva scritto una lunga nota all'imperatore, pregandolo di allontanare dal palazzo gli uffici statali, dato il pericolo rappresentato dal riscaldamento. Ora l'imperatore provvedeva.<sup>40</sup> Ci volle parecchio tempo perché si trovassero altre sedi per tutti e si compissero i traslochi, ma si fece. Nel marzo 1827 il palazzo era del tutto liberato dagli uffici<sup>41</sup> (restava la Libreria Marciana, ma per ordine del Bettio, «senza uso di foco»). La corte d'appello trovò la sua sede nel palazzo dei Camerlenghi.

38 Il burbero carattere del Morelli, abituale frequentatore del salotto di Giustina Renier Michiel, è attestato dal soprannome che ella stessa gli dava, «magnaputei», mangia bambini; ma nel salotto, scrive, «divien mansueto, e ride con me» (*Ibid.*, p. 283): un contraltare al ritratto idealizzato che di lui fa invece Isabella Teotochi Albrizzi (cfr. Marino Zorzi, *La Libreria di San Marco*, cit., p. 371). Per la reazione del Morelli al minacciato invio dei libri zeniani a Padova, cfr. *Ibid.*, p. 368.

39 Cfr. *Ibid.*, pp. 373-374.

40 Cfr. *Ibid.*, p. 371.

41 «Ci vollero cinque anni ad eseguire gli ordini di Sua Maestà», nota Emmanuele Antonio Cicogna (*Diario*, cit., c. 4856).

L'imperatore volle anche occuparsi della serie dei ritratti dogali che ornano le sale del Maggior Consiglio e del Senato: autorizzò l'inserimento del ritratto di Lodovico Manin che ancora mancava; e anche del suo, come legittimo successore (il che poi non si fece).

Intanto in quel 21 dicembre l'imperatrice visitava l'orfanatrofio di fanciulle di Sant'Alvise, poi la Comunità delle figlie dette della Carità a Santa Lucia. Indi volle vedere la chiesa degli Scalzi e quella di San Simeon piccolo. E volle anche visitare lo studio di Bernardino Corniani, «possessore di alcuni insigni dipinti e custode delle Gallerie accademiche». Secondo la guida di Antonio Quadri del 1830 teneva nello studio un dipinto del Perugino e due statue destinate ad ornare il sepolcro del celebre letterato Francesco Algarotti, congiunto del Corniani; il sepolcro era a Pisa, ove il re di Prussia Federico il grande aveva fatto apporre una sua scritta.<sup>42</sup>

Lo zar intanto rivedeva l'Accademia e visitava il vicino studio dello scultore Antonio Bosa. Una statuetta in pietra di Verona raffigurante una giovinetta baccante gli piacque e l'avrebbe comperata se fosse stata in marmo; il figlio dello scultore ne fece poi una copia in marmo, ma originale e copia non partirono, probabilmente per la sopravvenuta scomparsa dello zar, nel 1825.

Alla sera del 21 dicembre i sovrani si recarono alla Fenice per vedere la commedia intitolata *La regata*. Fu un insuccesso. La commedia stessa, opera del contemporaneo Alessandro Zanchi, «regio impiegato al tribunale criminale», rielaborazione di un testo antico, non era gran cosa, e per di più, stando al Cicogna, vi avevano messo mano il librettista Giuseppe Foppa e il ricco commerciante Giuseppe Suppieri; inoltre lo Zanchi l'aveva ridotta da quattro atti a due per evitare di annoiare i sovrani.<sup>43</sup> Sembra che l'imperatore Francesco avesse pensato di dare l'idea della regata allo zar Alessandro, non avendo egli voluto che se ne organizzasse una vera, ma l'effetto non vi fu, la regata era un'altra cosa. Il pittore Giuseppe Borsato, allora scenografo ufficiale del Teatro La Fenice, predispose la scena, raffigurando appunto la regata; ma non riuscì a salvare lo spettacolo. Aggiungo che la scena da lui dipinta non mi sembra sia nota, non la cita il maggior studioso del Borsato, Roberto De Feo, forse non sopravvisse.<sup>44</sup>

42 Cfr. Antonio Quadri, *Otto giorni a Venezia*, Venezia, Francesco Andreola, 1831, p. 359.

43 Nella versione integrale l'opera ebbe successo, nell'anno successivo si fecero diciotto repliche (cfr. Carmelo Alberti, *Teatro, musica e stagione teatrale*, in Mario Isnenghi-Stuart Woolf (a cura di), *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, op. cit., pp. 1019-1050: 1030).

44 Per la nomina a scenografo, cfr. Roberto De Feo, *Giuseppe Borsato (1770-1849)*, cit.,

Il 22 dicembre Alessandro, dopo aver udita la messa a San Giorgio dei Greci, partì alla volta di Treviso e Bassano. Il giorno prima aveva dichiarato a Metternich che era «très content» della visita a Venezia e che aveva goduto dal suo alloggio di una «vue merveilleuse». Trovava che il canale della Giudecca assomigliava alla Neva e che il Palazzo Ducale aveva «quelque analogie avec plusieurs palais de Moscou». Metternich aggiunge che lo zar aveva ottime relazioni con lui, ma che riuscirvi era stato un «tour de force».<sup>45</sup>

Lo stesso 22 dicembre l'imperatore concesse varie udienze e ricevette una deputazione di Sondrio. L'imperatrice visitò l'Ospizio del Soccorso (fondato nel Cinquecento dalla celebre letterata e cortigiana Veronica Franco), cui donò 500 franchi, poi si recò al Redentore, indi visitò lo studio dello scultore Bosa.

Il 23 dicembre alle 8.30 l'imperatore e la sua sposa partirono per Treviso e Bassano, alla volta di Trento. Il viceré li accompagnò fino a Trento, poi tornò a Venezia, ove lo attendeva la viceregina.

Metternich partì il 25. Restava solo il re di Napoli, che visitò il Palazzo Ducale il 24 dicembre e partì poi il 26. La visita dei sovrani era conclusa.

Com'era dunque Venezia all'epoca degli illustri visitatori? Da quanto si è detto, appare una città ancora bella, e viva. C'era una gran voglia di vivere, dopo tanti anni duri: una voglia di vivere che esisteva perfino nel corso dell'assedio del 1813-14. E si creavano occasioni per qualche momento di buon umore, come le riunioni della Corte dei Busoni, bizzarra associazione, cui partecipava attivamente il poeta Buratti.<sup>46</sup> Ma di fondo la malin-

p. 41. Nella biblioteca del Museo dell'Opéra di Parigi sono conservati 185 fogli di suoi bozzetti (cfr. *Ibid.*)

45 Curiosa l'impressione che Venezia fece sul consigliere aulico Friedrich von Gentz, amico e collaboratore di Metternich, arrivato il 17 dicembre: sulle prime era scontento: «je déteste l'eau», diceva. E poi piazza San Marco dopo tutto non è che una piazza, i palazzi, le chiese, «rien de tout cela ne rend Venise digne de sa réputation. Ce qui fait son mérite, ce sont ses charmantes petites rues. Quel génie n'a-t-il pas fallu pour oser les faire si étroites, et quel bon goût l'on a eu en les ornant de boutiques!». Metternich se lo aspettava: Gentz ama tutto ciò che è piccolo, conclude il principe (Prince de Metternich, *op. cit.*, vol. III, p. 562).

46 La Corte dei Busoni, associazione di gaudenti a dire il vero di spirito un po' rozzo, di cui il Buratti era «Gran Piavoloto», si riuniva all'osteria alla Luna o in palazzo Pesaro a San Beneto. Il Rossini fu invitato a cena dall'associazione e il Buratti pronunciò in suo onore una lode per «le busoniche prerogative» che il maestro possedeva, salutandolo come «ludro classico»: sulla Corte, cfr. Vittorio Malamani, *Il principe dei satirici veneziani: Pietro Buratti*, Venezia, Merlo, 1887, pp. 4-6 e *passim*; su Rossini, cfr. Id., *Giustina Renier Michiel*, cit., p. 45.

conia era grande, il rimpianto per la libertà e il benessere di cui si godeva all'epoca dell'indipendenza profondo. La povertà era diffusa, in tutte le classi sociali; anche i ricchi avevano subito perdite enormi.<sup>47</sup> Tutto appare, rispetto al tempo della Repubblica, rimpicciolito, diminuito: i teatri pubblici attivi sono quattro, contro gli otto del passato, cui si aggiungevano vari privati, i natanti del corteo acqueo sono pochi, i negozi delle Mercerie modesti rispetto a quelli dei vecchi tempi. Anche la popolazione è molto diminuita: centomila abitanti circa contro i centocinquantamila del 1797.

La città è amministrata prevalentemente dal patriziato: il podestà, nominato per tre anni dal governo, era nel 1822 Francesco Calbo Crotta, che aveva ricoperto uffici importanti sotto la Repubblica (savio di Terraferma, senatore), e patrizi erano in maggioranza i membri del Consiglio Comunale, composto di 60 consiglieri, di cui due terzi scelti tra i possidenti e un terzo tra i negozianti («titolari di un qualche stabilimento di industria o commercio o esercitanti qualche scienza o arte»); la stessa percentuale valeva per la Congregazione Municipale, composta da sei savii o assessori.<sup>48</sup> Ma l'amministrazione di Venezia era poca cosa davvero rispetto al passato, in cui i patrizi governavano uno stato ricco e rispettato, con quasi tre milioni di abitanti. Al di sopra stava il governatore delle Province Venete con il suo consiglio, in cui entravano assai pochi veneziani. Era poi evidente che tutte le decisioni importanti venivano prese a Vienna.

Non sembra che i nobili veneziani fossero ansiosi di partecipare a quel governo; solo pochi, in generale ricchi, sollecitavano quelle cariche, molti restavano nelle loro campagne, se ne avevano ancora (nel disastro degli anni napoleonici i più avevano dovuto venderle a prezzi rovinosi), o campavano con modesti impieghi, soprattutto nell'ordine giudiziario. La carriera in cui alcuni si fecero onore fu quella della Marina: brillante quella dell'ammiraglio Silvestro Dandolo, coraggioso ufficiale nell'armata navale comandata da Angelo Emo durante la guerra della Repubblica contro

47 Un esempio del crollo economico del patriziato anche ricco è offerto dal *Diario* del Cicogna (cit., c. 4632), alla data del 31 gennaio 1820. Gian Domenico Tiepolo aveva una cospicua rendita, palazzo sul Canal Grande a Sant'Aponal, villa sul Piave, numerosa servitù; caduta la Repubblica, credette di poter continuare a mantenere lo stesso tenore di vita, ma «sopravvennero le prediali, le disgrazie, le perdite, i fallimenti, le guerre, le scarsezze, le contribuzioni ordinarie e straordinarie, le ruberie dei coloni, dei livellari, ecc.», si indebitò e si ridusse a dover vivere in campagna con pochi mezzi.

48 Cfr. Sergio Barizza, *Il Comune di Venezia, 1806-1846*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1987. Il Consiglio Comunale si riuniva nella sala del Collegio di Palazzo Ducale; solo nel 1825 si fece acquisto del palazzo Farsetti, allora hotel Gran Bretagna, ove fu posta nel 1827 la sede del Comune, che ancor oggi vi risiede.

Tunisi, nel 1822 comandante della divisione navale austriaca nel Mediterraneo. Sotto il governo napoleonico molti non possedevano più i mezzi per mantenere i palazzi a Venezia, che non servivano più, e li vendevano a speculatori, che li demolivano per ricavarne i materiali e costruire misere casupole; alcuni proprietari li distruggevano essi stessi, per liberarsi di un peso inutile.<sup>49</sup> Il triste fenomeno continuava al tempo di Francesco I, e anche dopo: ne sparirono almeno ottanta. I prezzi degli immobili, soprattutto se grandiosi, erano minimi: il pittore Natale Schiavoni poté comprare per sé tra il 1826 e il 1832 lo storico palazzo Giustinian dei Vescovi, sul Canal Grande.<sup>50</sup> Intanto continuava la demolizione di chiese, conventi, scuole (associazioni): il Regno Italico aveva decretato la chiusura di molte chiese<sup>51</sup> e la soppressione di tutti i conventi, salvo quello degli Arme-

49 È il caso di Elisabetta Morosini Gatterburg e della figlia Loredana, ultime del grande ramo del Peloponnesiaco, che fecero distruggere attorno al 1840 i palazzi Grimani in Fondamenta dei Servi e Morosini del Giardino, magnifici edifici, da esse ereditati (cfr. Marino Zorzi, *Gli eredi di Francesco Morosini. La sorte dei beni e delle raccolte del doge*, in Gherardo Ortalli-Giuseppe Gullino-Egidio Ivetic (a cura di), *L'inestituibile sogno di dominio. Francesco Morosini*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2012, pp. 211-231: 224-225).

50 L'incisione dell'*Assunta*, dedicata allo zar, di cui si è detto, fu compiuta nello studio che Natale Schiavoni aveva allora in Calle del Carro, adiacente alla Frezzeria. Poi, nel 1826, il 10 luglio, Schiavoni comprò da Francesco Giustinian il secondo e terzo piano del palazzo Giustinian dei Vescovi, imponente costruzione gotica sul Canal Grande a San Pantalon, allora sito nella parrocchia di Santa Maria del Carmine, pagando 9.000 lire austriache. Non ci si può non stupire pensando che era poco più della somma con cui, come si è visto, si compravano tre gondole, sia pure con le livree dei gondolieri: non vi erano acquirenti per i palazzi, non li voleva nessuno. Nel 1832 Schiavoni comprò il resto del palazzo, appartenente a tale Maria Ciatto Soavi, per 4.000 lire austriache. Debbo queste informazioni a Maria Celotti, che vivamente ringrazio. La storia del palazzo è tracciata dalla stessa nell'articolo *Le molte vite di Ca' Giustinian dei Vescovi*, in Francesca Bisutti-Maria Celotti (a cura di) *Personaggi stravaganti a Venezia*, Crocetta del Montello, Antiga edizioni, 2010, pp. 121-139. Anna Bozzo, *Ca' Giustinian dei Vescovi attraverso le successioni di proprietà*, in Francesca Bisutti-Elisabetta Molteni (a cura di), *La corte della Niobe. Il Sacratio dei Caduti cafoscarini*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2018, pp. 199-214, riporta a p. 205 la descrizione notarile dell'immobile come si presentava nel 1826. Allo storico edificio sono dedicati i saggi raccolti nel volume *Ca' Foscari, Palazzo Giustinian. Uno sguardo sul cortile*, a cura di Francesca Bisutti e Guido Biscontin, Venezia, Terra Ferma edizioni, 2012.

51 Le cifre relative alla distruzione delle chiese, considerando anche quelle dei monasteri soppressi, sono impressionanti. Ne offre un accurato catalogo ragionato Alessandro Gaggiato, nel volume *Le chiese distrutte a Venezia e nelle isole della Laguna*, Venezia, Ateneo Veneto (Supernova), 2019: a Venezia, distrutte 42, a Murano 13, a Mazzorbo 9, a Burano 3, a Chioggia 2, nelle isole della Laguna Sud 11. Il secondo volume dell'opera,

ni (erano circa 40), e di tutte le scuole, quelle di mestiere e quelle di devozione, le splendide Grandi, in numero di nove, e le Piccole, molte delle quali assai belle e ricche, circa 900; si salvarono quelle del Santissimo Sacramento, prive di beni, e altre tre, due perché «non nazionali» (quelle dei Greci e degli Schiavoni) e una, quella di San Rocco, perché il viceré Eugenio Beauharnais volle fare un piacere al cappellano della Scuola, Santa Della Valentina, che gli era divenuto amico. Ma tutte, anche quelle salvate, vennero private dei loro beni, spesso cospicui, passati al Demanio.<sup>52</sup> Gli edifici che ospitavano le istituzioni soppresse venivano destinati ad altri usi, spesso militari; altri venivano semplicemente demoliti.<sup>53</sup> Sparirono i monasteri nelle isole della laguna, ammirati nel 1806 da Chateaubriand.<sup>54</sup>

*Le chiese esistenti a Venezia e nelle isole della Laguna volte ad altro uso o chiuse*, elenca e descrive 52 chiese, di cui 38 a Venezia, 14 nelle isole, cui è toccata la sorte descritta nel titolo. I decreti napoleonici di soppressione avevano aperto la via, poi la distruzione o la degradazione continuarono sotto il governo austriaco e, ahimè, quello italiano.

52 Marino Zorzi, *Il Regno Italico e le Scuole veneziane (1806-1814)*, in Maria Agnese Chiari Moretto Wiel (a cura di), 1806. *La Scuola Grande salvata*, Venezia, Scuola Grande di San Rocco (Digital Offset), 2006, pp. 15-35.

53 Metternich scrive a sua madre il 6 dicembre 1815 da Venezia, ove è giunto quando il soggiorno di Francesco I volge al termine, informandola di essersi imbarcato a Mestre, di aver attraversato la laguna con un vento che a lei non sarebbe piaciuto, e di essere sceso al palazzo Gritti, «où demeure l'Empereur». E continua: «Je l'ai trouvé en parfaite santé, et aussi content de son séjour que les Vénitiens sont de lui. La suite de la cour s'ennuie beaucoup parce qu'elle n'est pas occupée et que Venise ressemble à une vaste ruine» (Prince de Metternich, *op. cit.*, vol. II, pp. 528-529). Venezia appariva una vasta rovina, grazie al governo napoleonico.

54 Chateaubriand non venne a Venezia nel 1822; vi era stato nel 1806 e la città non gli era piaciuta: «une ville contre nature», in cui non si può fare un passo senza essere obbligati a imbarcarsi, oppure «on est réduit à tourner d'étroits passages plus semblables à des corridors qu'à des rues»: le calli che piacevano tanto al cancelliere aulico Gentz. Tre dame lo rimproverarono a stampa, Giustina Renier Michiel, Orinzia Romagnoli Sacrati e Lavinia Florio (cfr. Fabiana Savorgnan Cergneu di Brazzà, *Lavinia Florio, un'intellettuale tra il Friuli e il Veneto*, «Notiziario dell'Associazione Nobiliare Regionale Veneta. Rivista di studi storici», 13, 2021, pp. 207-217). Tuttavia egli aveva trovato «quelque chose de remarquable: la multiplicité des couvents sur les îles, de la même manière que les autres villes maritimes sont entourées des forteresses qui les défendent; l'effet de ces monuments religieux vus de nuit sur une mer tranquille est bien pittoresque et touchant». Nella sua bella risposta Giustina Renier Michiel rileva sul punto che parlare di «une simple vue pittoresque» non era sufficiente: si doveva ammirare «la sagesse de nos pères, qui en servant aux usages de la religion ont trouvé le moyen de fertiliser et d'embellir ces terres marécageuses» (cfr. Vittorio Malamani, *Giustina Renier Michiel*, cit., pp. 57-63, ove gli scritti di Chateaubriand e di Giustina sono riportati). Purtroppo i «monuments religieux» sparirono in seguito alle soppres-

Le opere d'arte conservate negli enti soppressi venivano svendute in aste colossali o distrutte, salvo le poche destinate alla nuova Accademia di Belle Arti, o trasferite a Parigi o a Milano. Le gallerie, le biblioteche, i musei privati, per i quali Venezia andava orgogliosa, venivano chiusi, il contenuto venduto.<sup>55</sup> L'Austria ridiede vita a qualche ordine religioso, ma nulla fece per salvare gli edifici superstiti; era un'impresa superiore alle forze dell'Impero, e poi nessuno se ne preoccupò, nemmeno la Chiesa, ormai rassegnata ai tempi nuovi. Il commercio, annichilito dal blocco continentale, faticava a riprendersi. Si rianimava un poco il turismo, quasi nullo sotto i Francesi. L'artigianato languiva, colpito dalla soppressione napoleonica delle scuole di mestiere, privato della committenza delle classi più elevate, i cui membri erano in gran parte impoveriti o trasferiti altrove. Si salvava a stento l'industria vetraria. Un quadro doloroso, cui Francesco I tentò di porre riparo, sollecitato anche dal patriarca Pyrker, soprattutto istituendo il porto franco, misura il cui frutto cominciò a vedersi attorno al 1830.

sioni napoleoniche. Chateaubriand tornerà a Venezia, nel 1833 e nel 1845, e cambierà idea sulla città (cfr. Giandomenico Romanelli, *Dopo Napoleone. Venezia, la Restaurazione e il libro segreto di Chateaubriand*, Venezia, Wetlands, 2022).

55 A partire dal 1825 si intensificarono le vendite all'estero di opere d'arte. Natale Schiavoni ne esportò 146 (cfr. Adolfo Bernardello, *Venezia nel Regno Lombardo-Veneto*, cit., p. 505).

